

*Sostenere - sul fero. 95/67*  
*Vol. TV.*

11. 95. Sen. 1000/1000  
1947

Sentenza

nel processo contro

Oliva Bartolomeo ed altri

imputati di omicidio in persona del  
Re, Accursio Spavaglia ed altri reati.

21.2.48 Borg. + off. d. T.  
le tracce del processo per Pictore +  
cinca

N. 44.12 d'ord.  
N. 95/47 Reg. Gen.

Depositate in Cancelleria oggi  
Palermo 16 GEN. 1947

*14 gennaio 1947*  
*16 gennaio 1947*

**SENTENZA**  
**REPUBBLICA ITALIANA**  
**IN NOME DEL POPOLO ITALIANO**

*Palermo*

**La Corte di Appello di Palermo - Sezione Istruttoria**

composta dai *Proq. Avv. Luatraz Giovanni Presidente*

*Cav. Uff. Di Stena Massimo Consigliere*

*Cav. Uff. Merenda Roberto* Consigliere *relatore*

ha emesso la seguente

nel procedimento penale

*a. 25/2/45*  
*in parte con*  
*la sentenza*

**SENTENZA**

**CONTRO**

Si comunicano gli atti al P. M.  
ai sensi dell'art. 16/3 C. P. P. in  
data consegnata Segretario

*Palermo 16 gennaio 1947*  
**IL CANCELLIERE**

- 1 - OLIVA BARTOLOMEO di Giuseppe e di Randazzo Anna nato in Castellammare del Golfo il 25/3/1903 - ivi resid. latitante
- 2 - MARCIANTE PELLEGRINO di Salvatore e di Truncali Maria nato in Caltabellotta il 20/1/1916 ivi resid. - detenuto - scarcerato
- 3 - CURRERI CALCERO di Giocchino e di Taormina Alfonsa nato in Sciacca il 20/11/1920 - detenuto in Sciacca
- 4 - DI STEFANO CARMELO fu Filippo e di Lupo Giuseppa nato in Favara il 30/7/1903 resid. a Sciacca - detenuto - scarcerato
- 5 - SABELLA ANTONINO di Diego e di Bona Vincenza nato in Sciacca il 22/5/1908 ivi resid. - detenuto - scarcerato
- 6 - SEGNETO FRANCESCO di Salvatore e di Ferrante Maria nato in Sciacca il 8/8/1909 ivi resid. - detenuto - scarcerato
- 7 - VELLA GAETANO fu Giovanni e fu Parlapiano Beatrice nato in Agrigento il 1/3/1877 - residente a Ribera - detenuto - scarcerato
- 8 - PASCIUTA FRANCESCO - GIUSEPPE fu Gaspare e fu Chiarenza Carmela nato in Ribera il 2/6/1877 - residente in Palermo - libero
- 9 - ROSSI ENRICO fu Edoardo e di Pucci Clotilde nato in Petralia Sopr. il 12/10/1903 - resid. in Sciacca - detenuto - scarcerato
- 10 - CAPRARO DIEGO fu Giuseppe e di Cottone Antonia nato in Sciacca il 28/12/1905 - ivi resid. - detenuto anche per altro in Sciacca

**Imputati**

primi nove ( Oliva, Marciante, Curreri, Di Stefano, Sabella, Segneto, Vella, Pasciuta e Rossi ) : di omicidio aggravato - art. 110-112 n. 2 575-577 n. 3 C.P. - per aver, in concorso tra loro, i primi tre ( Oliva, Marciante e Curreri ) quali esecutori materiali, e gli altri ( Di Stefano, Sabella, Segneto, Vella, Pasciuta e Rossi ) quali mandanti agendo con premeditazione, cagionato ( gli esecutori materiali ) e fatto cagionare ( i mandanti ) mediante scariche di fucile automatico mitra, la morte di Accursio Miraglia.

A. Renna - Palermo

*per altra causa, il loro proscrittore*

- in Sciacca, la sera del 4 gennaio 1947.
- i primi quattro (Oliva, Marciante, Curreri e Di Stefano) inoltre: del delitto di cui all'art. 3 p.p. D.L.L. 10/5/1945 n. 234, per avere detenuto abusivamente armi e munizioni da guerra.
- in Sciacca, nel gennaio 1947, ed altresì accertato in Sciacca, limitatamente al Di Stefano, nell'aprile 1947.
- il primo (Oliva): inoltre della contravvenzione di cui all'art. 699 C.P., per avere portato, fuori della propria abitazione, armi da guerra per cui non è ammessa licenza. in Sciacca nel gennaio 1947.
- il terzo (Curreri) inoltre: della contravvenzione di cui all'art. 699 C.P., per avere portato, fuori della propria abitazione, armi da guerra per cui non è ammessa licenza. in Sciacca nel gennaio 1947.
- il terzo e il decimo (Curreri e Capraro):
- a) del delitto di cui agli art. 110-81 e cpv. 56-575-577 n. 3 C.P. per avere, in concorso fra loro, con più azioni esecutive di un medesimo disegno criminoso, agendo con premeditazione, mediante colpi di arma da fuoco corta, compiuto atti idonei diretti in modo non equivoco a cagionare la morte di Perrone Silvestro, Rosa Salvatre e Venezia Nicolò, il quale riportava lesioni che guarirono in giorni sessanta.
  - b) detenzione abusiva di arma corta da fuoco Art. 697 C.P.
  - c) porto abusivo dell'arma corta da fuoco di cui alla lett. precedente Art. 699 C.P. - in Sciacca il 6/5/1945.

Letti gli atti del processo.

Letta la requisitoria dell'ill.mo Sig. Procuratore Generale in data 6 agosto 1947, con la quale chiede che la Sezione Istruttoria dichiari, non doversi procedere contro Oliva Bartolomeo, Marciante Pellegrino, Curreri Calogero, Di Stefano Carmelo, Sabella Antonino, Segreto Francesco, Vella Gaetano, Pasciuta Francesco e Rossi Enrico, per il delitto di omicidio aggravato in persona di Miraglia Accursio, per non avere commesso il fatto;

Che dichiararsi non doversi procedere altresì contro Oliva Bartolomeo per il delitto di omessa consegna di armi da guerra e per le contravvenzioni relative al porto d'armi, per non averli commessi;

Che dichiararsi non doversi procedere contro Marciante Pellegrino per il delitto di omessa consegna di armi da guerra, per non averlo commesso; contro Curreri Calogero per la contravvenzione relativa al porto di arma, in Sciacca nel gennaio 1947, per non averla commessa; contro Curreri Calogero e Capraro Diego per le contravvenzioni relative al porto ed alla detenzione abusiva di armi, in Sciacca il 6/5/1945, perchè estinti i reati per amnistia;

Che ordinarsi il rinvio:

di Di Stefano Carmelo, al giudizio del Pretore di Sciacca, competente per materia e territorio, a conoscere del delitto di omessa consegna di arma da guerra, a lui ascritto in epigrafe, previo stralcio dal presente procedimento;

di Curreri Calogero e Capraro Diego al giudizio della Corte di Assise di Agrigento, competente per materia e territorio, a conoscere del tentativo di omicidio, continuato ed aggravato, loro ascritto come in epigrafe, per concessione, del delitto di omessa consegna di munizioni da guerra, così limitata l'imputazione relativa al delitto di cui all'art. 3 D.L.L. 10/5/1945 n. 234, al Curreri ascritto, come in epigrafe;

Che ordini, previo stralcio, la trasmissione a ~~quarante~~  
 alla Procura Generale della Repubblica :

a) del certificato di identità falso, di cui il Carreri fu trovato in possesso, nonché degli atti processuali ad esso pertinenti, perchè siano rimessi al Procuratore della Repubblica di Trapani, onde siano promosse le iniziative di competenza;

b) degli atti che contengono le dichiarazioni del Marciante, del Mancuso e del Friscia, relative al continuato loro procacciamento ed all'illecito commercio di olio, onde siano rimessi al Procuratore della Repubblica di Sciacca, competente a promuovere l'azione penale;

Che ordini, in conseguenza delle richieste che precedono, relativamente al proscioglimento per l'omicidio del Miraglia, l'escarcerazione, se non detenuti per altra causa, di Marciante Pellegrino, Sabella Antonino, Segreto Francesco, Vella Gaetano, nonché di Di Stefano Carmelo, anche perchè il titolo del reato, per cui è richiesta di rinvio, non consente l'emissione di mandato di cattura. Che mantenga fermo lo stato di custodia preventiva in cui si trovano Carreri Calogero e Capraro Diego, che dovranno rispondere di tentato omicidio aggravato e continuato; che ordini la trasmissione alla Procura Generale della Repubblica degli atti relativi al procedimento per l'omicidio di Miraglia, che residueranno, dopo operati gli stralci ed i rinvii richiesti, per il di più a praticarsi.

*Letta la memoria presentata dall'Avv. Giuseppe Romano Portoglia, in difesa del Carreri, con la quale si chiede che questi sia prosciolto anche dal tentato omicidio in danno del Perrone, del Nota e del Venezia.*

*Letta la relazione del Consigliere Cav. Uff. Roberto Speranda, ha osservato:*

*Fatto  
 verso le ore 11  
 Il 4 gennaio 1947 il Rag. Domenico Miraglia, segretario della Camera del lavoro di Sciacca, mentre stava per reincassare, giunto sul pianerottolo della propria abitazione, sita in via Copernico, fu ucciso da un proiettile di arma da fuoco che, pene-*

*Vissio  
 Speranda*

Tratto dalla regione della spalla sinistra, fuori misura della regione  
topografica violare destra, e si arrestava tra la giacca e il per-  
cotto, provocando la rottura dei vasi sanguigni del collo e  
un'ora quasi immediata del Miroglià. Accorsero sul posto  
La Guardia Antonino e Quintino Formosa, che si erano cingolati  
qualche minuto prima del Miroglià, e alcuni carabinieri che  
si trovavano di servizio in quei pressi. Sopraggiunsero Calogero  
pa Febre, che era stato anch'egli col Miroglià, il Procuratore  
della Repubblica, il Commissario di Polizia di finezza e il C.  
mandante la Compagnia dei Carabinieri Capitano Costa Giuseppe, fra  
ce di colpi d'arma da fuoco venivano rilevate sei munizioni della  
casa Miroglià, nel cui intonaco venivano anche rinvenuti due  
frattelli due proiettili: i due proiettili esplosivi venivano rinvenuti  
già per terra all'incrocio di via dicata con via Antoninopoli.

Mentre si procedeva alle costatazioni di legge, il Commissario  
Formosa e il Capitano Costa interrogavano i presenti, e avendo il C.  
raccolta manifestato sospetti sul conto di Caseri Calogero  
Invasano ai militari di procedere al fermo del medesimo e a  
perquisizione nel suo domicilio. Il Caseri veniva subito  
fermato in casa sua, ove venivano rinvenuti e sequestrati  
25 cartucce cal. 9 per pistola automatica. Le indagini veni-  
vano proseguite da funzionari dell'Ufficio di finezza e del  
per la Sicilia, prontamente intervenuti.

Il Caseri si protestò innocente, assumendo di essere quella via  
incausato verso il no 10.

Il da Monica, l'Aquilino e il Caracappa dichiararono che circa me-  
s'ora prima della uccisione del Miraglia, questi in loro compagnia, e  
insieme anche a Interante Foresto, aveva lasciato i locali della  
Camera del lavoro, e si era diretto verso la sua abitazione. Stria  
facendo, l'Interante prima e il Caracappa poi si erano congeda-  
ti per rincasare. Il da Monica e l'Aquilino avevano ancora ac-  
compagnato il Miraglia fino all'incrocio di piazza Lazzarini, si-  
ta nelle adiacenze della sua abitazione, si erano quindi accin-  
ti a ritornare per la via Beata, quando, fatti una trentina di me-  
tri, avevano inteso alcuni colpi d'arma da fuoco provenienti da  
Piazza Lazzarini, e, mentre l'Aquilino era andato a rifugiarsi  
sotto l'arco di volta di un portone, il da Monica era rima-  
sto sulla via, e, voltosi indietro, aveva visto come aveva pu-  
te notato l'Aquilino, un individuo che, stando nella piazza sotto  
la lampada della pubblica illuminazione, impugnava un'ar-  
ma lunga da fuoco, dalla quale faceva partire altra raffi-  
ca in direzione della via Orfanotrofia, e quindi si allonta-  
nava, preceduto da altro individuo, evidentemente suo com-  
pagno, per la via S. Caterina, da dove è facile raggiungere la  
periferia della città. L'Aquilino e il da Monica erano quindi  
accorsi in via Orfanotrofia, ove sul pianerottolo della sua abi-  
tazione avevano rinvenuto il Miraglia, già cadavere. Aggiun-  
sero l'Aquilino e il da Monica, di non essere in grado di fo-  
rnire alcuna indicazione utile per la identificazione di  
quei due delinquenti.

Miraglia  
Lazzarini

Il La Morsa dichiarò che era molto amico del Miraglia. Che circa un mese prima del delitto il Miraglia, Fioravanti nei locali della Camera del lavoro, aveva detto a lui e ad altri presenti, tra i quali il Casacoppa, che il compagno Fiorini da Ribera gli aveva riferito di essere stato incaricato da Stefano Carmelo, amministratore di Ross Luca, proprietario terriero del luogo, di far sapere a Stefano Miraglia che era presidente e nel suo interesse di estraniarsi dalle vertenze riguardanti l'assegnazione delle terre incolte ai contadini, e particolarmente del fondo frattavola, di proprietà degli St. Martines e del Ross. Che tra il Ross e il Miraglia era pendente una causa civile per rilascio di un magazzino di proprietà del Ross, adibito dal Miraglia a negozio di oggetti vari. Che il Miraglia aveva dimostrato particolare accanimento contro il Ross quando in seno alla commissione di cui egli faceva parte, aveva avuto luogo la discussione circa l'assegnazione delle terre incolte del Ross, delle quali era riuscito a far assegnare alla Cooperativa Madre Jena, sette ettari, la quale assegnazione, per essente di ben modesta estensione, si portò alla estensione del fondo, aveva costituito per il Miraglia ragione di soddisfazione. Che nell'annata agraria 1944-1945 il Miraglia quale membro della Commissione di controllo di ammasso del grano, aveva sostenuto una lotta col Ross perché questi tendeva di sottrarre al conferimento del grano prodotto dalle sue proprietà, che era stato costretto a conferire di seguito all'azione energica del Miraglia. Che tra il Ross e il Miraglia non correvano da tempo buoni rapporti, ed egli aveva avuto occasione di assistere a scontri verbali tra

due, per ragioni varie. Che era sua impressione, combinata della ingenuità  
vera degli aderenti alla Camera del Lavoro, che il delitto era stato  
comunicato dal Rossi e da eventuali altri cointeressati nella gestione  
delle Terre Inculte, e che l'intencione di trovare il sicario doveva essere  
stato dato al di Stefano, persona nota quale mafioso. Che tra coloro  
che si affiancarono al di Stefano era il Curcio. Che dopo l'assassinio  
fatto dal Finini al Miraglia, questi aveva preso le sue pre-  
cauzioni, portandosi con sé la pistola, e facendosi accompagnare  
a sera, quando rientrava, da un gruppo di compagni, fino alla  
sua abitazione. Che dopo il Miraglia gli aveva capitato di non sentirsi  
sicuro perché temeva di essere aggredito, e nei giorni precedenti il  
delitto si era mostrato molto preoccupato e depresso, senza mani-  
festare la ragione. Che la uccisione del Miraglia doveva attribuirsi  
all'attenta da lui svolta per l'assegnazione delle Terre Inculte, e non  
a quella politica.

Il Coraggio Inchiostro che, nella sua qualità di segretario amministrativo  
della Camera del Lavoro, aveva continui contatti col  
Miraglia e partecipava a tutte le riunioni dallo stesso tenute.  
Che, circa un mese prima della sua soppressione, il Miraglia a-  
veva fatto conoscere ai soci che gli si era fatto sapere che non si  
occupare dell'esperto Gattavoli, ed in seguito aveva compiuto  
un gruppo di soci che gli stavano più vicini, che la comunicazione  
gli era stata fatta pervenire a mezzo del commerciante Finini.  
Tra il Rossi e il Miraglia non correvano buoni rapporti, pe-  
r gli incidenti che si erano verificati in seno alla Commissione

Viale  
Invenite

na per l'assegnazione delle terre incolte, ed anche perché il Rossi non  
era rilasciato dal Miraglia in magazzino che gli aveva ceduto  
affitto. Che negli ultimi tempi il Miraglia si mostrava preoccupato,  
affermando che la sua attività diretta a far cedere terre fin-  
te alle cooperative dei contadini gli avrebbe indubbiamente pro-  
curato vendette da parte dei proprietari Terrieri.

Seppio Stefano dichiarò che, stando a contatto col Miraglia nella  
sua qualità di vice-segretario della Camera del lavoro, ed essendo an-  
che egli occupato della assegnazione delle terre, aveva assistito agli in-  
cidenti che si erano verificati tra il Miraglia e alcuni proprietari  
Terrieri, dei quali il più valente si era dimostrato il Rossi. Che  
aveva sentito dire dal Miraglia, che era stato affidato a non oc-  
cuparsi eccessivamente a favore dei contadini, e che l'avvertimento gli  
era stato fatto giungere a mezzo del Rossi, per incarico del Sr. Ste-  
fano, persona di fiducia del Rossi. Che dopo tale avvertimento il Mi-  
raglia aveva usato molta prudenza, andava armato e si faceva  
accompagnare dagli amici più potenti.

Cancianino Leonardo dichiarò che da circa due anni era stato  
licenziato dal Rossi, alla cui dipendenza prestava la sua opera di  
contadino, avendo lo stesso appreso che egli era iscritto al partito  
comunista. Che circa tre mesi prima del delitto un numeroso gruppo  
di contadini, iscritti al partito comunista, si erano recati a occupa-  
re le terre del Rossi al fondo Cudia, e in quella occasione egli  
aveva piantato colà una bandiera rossa, dando al Rossi, che  
era presente, del compagno, al che il Rossi gli aveva risposto: "i

in campagna sono le arce e non voi comunisti, che succedeva -  
ente, avendo la Commissione assegnato 7 ettari del fondo della  
proprietà del Rossi, il Miraglia, in considerazione che questi è  
un licenziato ex Ciancimino parte comunista, gli aveva promesso  
un lotto di terra dello stesso fondo, per fare outa al Rossi.  
Lo Jacone Carlo dichiarò che, quale componente del Consiglio di Ammi-  
nistrazione della Cooperativa Madre Jena, aveva accompagnato la  
Commissione per l'assegnazione delle terre incolte nei sopralluoghi effettua-  
ti nei fondi appartenenti ai signori Martines, Pasinta, Rosone e Patti, per  
la individuazione delle zone incolte o insufficientemente coltivate. Che  
era precedente il giorno in cui avrebbe dovuto trattarsi avanti  
la Commissione la pratica relativa alla assegnazione delle terre del  
fondo Frattaroli degli eredi Martines, mentre tornava dal fondo stesso  
ove era incaricato, era stato fermato da due sconosciuti armati di  
fucili da caccia, che gli avevano intimato, pena la vita, di desi-  
stere da quella sua attività e farsi i fatti propri.  
Lo Jacone Carlo dichiarò che quale presidente della Cooperativa Madre  
Jena aveva fatto parte della Commissione per l'assegnazione delle terre  
incolte, ed aveva pertanto avuto parecchi contatti col Rossi, Mira-  
glia e coi proprietari Terrieri. Che il Miraglia pubblicamente dice  
di essere stato minacciato da diversi proprietari, i quali  
non volevano cedere le terre ai contadini.  
Lo Jacone Carlo dichiarò che era legato al Miraglia da vincoli d'a-  
micizia e di partito, militando entrambi nel partito comunista. Che  
il Miraglia si lagnava pubblicamente del Rossi, per l'azione che questi

Vigoda

secondo

svolgere, offrendosi alla concessione delle sue terre alla Cooperativa. Che il Miraglia accennava anche a manovre intimidatorie ad opera di sconosciuti, ed a conferma di ciò gli aveva anche fatto leggere una lettera anonima pervenutogli qualche mese prima dell'inizio dei lavori della Commissione per l'assegnazione delle terre incolte, il cui contenuto era offensivo e minaccioso. Di avere saputo dal Miraglia che in seguito altre lettere dello stesso tenore gli erano pervenute.

Catanzaro Calogero d'Alvaro che quale iscritto alla sezione comunista e membro della Commissione di controllo della Cooperativa Madre Terra, era stato sempre vicino al Miraglia e che questi in tutte le riunioni tenute alla sezione comunista faceva presente che gli aveva rivolto minacce, e gli erano fatte anche offerte di denaro perché desistesse dal patrocinare gli interessi dei contadini per l'assegnazione dei terreni incolti.

Miraglia Propida ed Elisa, sorelle dello Accursio, dichiararono che negli ultimi tempi questi era molto preoccupato per le minacce contenute a cagione del suo interessamento per l'assegnazione delle terre incolte ai contadini, tra i proprietari, che si erano sentiti lesi nei loro interessi, e gli avevano fatto pervenire gravi minacce, anche sotto forma di consigli amichevoli. Che i maggiori attriti il fratello li aveva avuti in occasione della assegnazione alla Cooperativa Madre Terra delle terre di proprietà dei Signori Martinez, Pasciuta, Rossi e Patti, parenti tra loro, galleggiati dal Sr. Stefan, amministratore del Notti e della vedova Martinez. Che tra i proprietari terrieri, maggiormente

te ostile all'ucciso era stato il Rossi, per una questione inerente  
la locazione di due botteghe, per cui era in corso giudizio, perché l'an-  
tecedente l'ucciso lo aveva obbligato ad ammassare altro grano  
oltre quello conferito, ed infatti aveva provocato un sopralluogo della  
Commissione competente per accertamenti, e ultimamente per la  
questione delle tasse.

Tatiana Klimentko, che conviviva col Miraglia, dichiarò che questi  
negli ultimi tempi si mostrava molto preoccupato, le disse che  
era creata qualche inimicizia per l'attività che svolgeva per l'oc-  
cupazione delle terre incolte ai contadini, le raccomandava di a-  
perglier subito la sera la porta quando rientrava, perché temeva  
di essere aggredito durante la breve attesa dietro di essa, e si  
raggiunse presso del Rossi, col quale aveva avuto delle questioni.

La polizia procedette quindi al fermo del Rossi e del S. Stefano.

Dichiarò il Rossi che era pentito una casa civile tra lui e la  
sorella del Miraglia Elena, di rilascio per mancato pagamento del  
la pipine, di un magazzino della stessa tenuta in locazione. Che  
nel 1946 egli faceva parte della Commissione prava del Comune di  
Cascia in una seduta alla quale erano intervenuti i rappresen-  
tanti dei partiti politici, egli, rivolgendosi all'Avv. Gallo, aveva  
detto che non era quella la maniera di venire a disturbare i  
lavori della Commissione, e che aveva l'impressione di trattarsi  
di interessi elettorali e non agrari. Tra i rappresentanti dei parti-  
ti si rivoltò un'aggravamento al Miraglia, che alzò la voce, ma fu  
subito calunato dall'Avv. Gallo. Che nello stesso anno 1946 il

Vigoda

Lucrezia

Miraglia, quale presidente della Comunità per il controllo del grano, aveva ordinato un sopralluogo nelle terre d'esto Rossi, e si è fatto una media di produzione di 9,13 per ettaro anziché di 11, come egli aveva denunciato. Gli aveva fatto ricorso all'ispettore agrario, che aveva risolto la cosa in suo favore. Che a causa della pendente della causa civile di cui sopra, il suo legale aveva proposto la ricusazione del Miraglia quale componente della Commissione per l'assegnazione delle terre incolte. Si era infatti ottenuta la sostituzione del Miraglia, e la Commissione aveva assegnato alla Cooperativa Mucchissima solo 7 ettari e 10 aca di sue terre, sopra i 100 ettari richiesti. Che il Ciancimino, il quale abbia volontariamente lasciato il lavoro alle sue dipendenze ed era stato sottoposto di ogni aspettanza, gli aveva promesso che avrebbe piantato la bandiera rossa nella contrada Cracchiola del fondo Spiccia Lupetti, durante il sopralluogo del partito, il Ciancimino gli disse: "ogni promessa è un debito", e pertanto dimandò a lui la bandiera rossa, al che egli rispose: "caro compagno, non sono un comunista, hanno presenti circa 200 persone, e pertanto egli non avrebbe mai pensato a promettere la espressione riferita dal Ciancimino: "i miei compagni sono le acci". Che il Distefano era alle sue dipendenze da circa due anni, e che conosceva appena il Ciancimino, il quale era presentato dal Dr. Stefano. Che il 4 gennaio egli era giunto a Siracusa da Palermo verso le ore 15. Appreso che il Dr. Stefano si trovava all'ospedale, andò a fargli visita. Riuscì verso le ore 17, si mise a letto, essendo sofferente di dolori

... e per tali motivi si frantumò in caso fino al giorno 10  
... appreso dal suo autista di Pensi Nicolò la notizia  
... uccisione del Miraglia, appreso quindi da persone recatesi  
... la voce corsa in città, secondo la quale si attribuiva  
... il delitto, e da un momento all'altro egli sarebbe stato ar  
... tato.

Silvano il Dr. Stefano che dal 1945 era persona di fiducia del Rossi  
... della cognata del medico baronessa Martinez nata Pagliaro.  
... egli conosceva il Curcio, il quale ripetutamente gli aveva chie  
... lo lavoro, ed egli una volta lo aveva fatto occupare quale guardia  
... presso il fronte di via Falca, però abbandonato dal Curcio pochi  
... giorni dopo l'ingaggio. Che nei giorni in cui egli stette ricoverato al  
... ospedale, il Curcio si recò una o due volte a visitarlo, ma non  
... si recò la sera in cui il Miraglia fu ucciso, la quale notizia  
... egli apprese da un' infermiera. Dopo di avere avuto col Curcio  
... frequenti rapporti, e di averlo trattato intimamente. Anche  
... conoscere il Fiorini, ma dopo di avergli dato incarico di  
... dire al Miraglia di non occuparsi dei feudi della baronessa Mar  
... tinez.

Carlo Vincenzo Militaro di avere la sera del 10 gennaio,  
... verso le ore 20,15, mentre sostava avanti il Caffè Riparia,  
... tutt'intorno all'abitazione del Rossi, visto passare il medico,  
... che educava.

Il Dr. Cassi Silvano che, avendo raccolto in città la voce  
... che l'omicidio del Miraglia era stato organizzato dal Rossi,

W. L. Cassi  
... Curcio

del barone Pasciuta e del Dr. Stefano, egli ne riferì al Rossi e al Dr. Stefano, il quale ultimo era degnato all'ospedale per una operazione chirurgica subita. Nei giorni successivi al delitto, egli fu sempre in giro per raccogliere notizie, di fatti si recò alla casa di un comunista, prese parte al corteo funebre, ascoltò i discorsi pronunciati in quella occasione, e le notizie raccolte comunicava al Rossi e al Dr. Stefano. Si deve, tra l'altro, intanto, che il Dr. Stefano giorni prima del delitto si era sottoposto alla operazione chirurgica, per evitare di essere indicato quale esecutore materiale del delitto stesso.

Il Dott. Ragusa dunque dichiarò che il Dr. Stefano era affetto da appendicite, per cui il Dott. Porcellino Raimondo, chirurgo primario dell'ospedale, aveva prescritto l'intervento chirurgico, da farsi il giorno 30 dicembre, in cui c'era seduta operatoria. Il Dr. Stefano aveva espresso il desiderio di essere operato dopo le feste, ma il Dott. Porcellino aveva insistito per la data del 30 dicembre, dovendo il 1° gennaio allontanarsi da Liucca. L'intervento aveva quindi avuto luogo il 30 dicembre.

Florini Vincenzo negò di essere stato incaricato dal Dr. Stefano di ~~chiedere~~ al Miraglia di non occuparsi della tesi di proprietà della vedova Martini e del Rossi. Disse di ricordare di essere stato presente col Coraggio ad un colloquio avuto luogo in piazza fra il signor Martini, proprietario del fondo frontale, e il Miraglia, nel corso del quale il Martini si raccomandava perché non fosse assegnato alla Cooperativa l'agglomerato richiesto, ma altro